

Enziteto City Blues.

Tornare ad Enziteto fa sempre uno strano effetto. Lascio correre lo sguardo sui cubi di cemento, gettati sul tavolo verde della campagna pugliese come immensi dadi di una strana partita d'azzardo. Respiro a pieni polmoni un'aria che sa di casa, perché come dice Pino Guarino, il direttore dell'Accademia del Cinema Ragazzi che oggi compie un anno di attività, anch'io col mio cinema mi sono sempre trovato a lavorare nelle zone periferiche della vita. Ma quel che non mi sfugge è che Enziteto oggi ha un centro, un cuore che rafforza il tessuto sociale.

Quando un anno fa sono entrato per la prima volta all'Accademia del Cinema ho scorto facce disorientate, ragazzi esitanti che non si conoscevano bene e stentavano a integrarsi. Tornandoci di recente mi è sembrato in un primo momento che fossero cambiati gli alunni, che ci fossero volti diversi in aula. Poi mi sono reso conto che i ragazzi erano gli stessi ma, accanto alla repentina crescita determinata dall'adolescenza, c'era nei loro occhi il segno di un'altra e ben più profonda crescita. Ecco perché mi son sembrati altri: perché oggi sono altri rispetto al principio di questa avventura. Non hanno più paura. E ho constatato con piacere che anche i loro lavori esprimono una certa maturità artistica e consapevolezza tecnica: si sanno raccontare.

Se il nocciolo delle problematiche di Enziteto sta nella disgregazione del tessuto sociale e nella mancanza di progettualità degli interventi, il merito dell'Accademia è quello di aver lavorato con umiltà e lungimiranza. Non un evento episodico ma un percorso di incontro, che ha condotto molti *forestieri* dentro il quartiere e molti *autoctoni* al suo esterno: questo è il senso di una didattica che fa incontrare giovani provenienti da realtà molto distanti - quartieri lontani anni luce l'uno dall'altro - e permette loro di scambiarsi esperienze e prospettive.

L'utilità sociale balza così agli occhi in modo evidente: si abbatte il senso di emarginazione e si lavora con i ragazzi senza pietismo, con l'entusiasmo di sprigionare l'immenso patrimonio di energie che solo le periferie sanno esprimere. Sviluppare queste risorse ha ricadute positive a livello materiale, nelle possibilità di inserimento lavorativo e - soprattutto - nella distrazione dalle tentazioni della strada; su un piano morale significa corroborare la dignità e la ricchezza umana che la gente di Enziteto reca con sé.

Mi è capitato, quando sono tornato a incontrare i ragazzi per vedere i video al montaggio, di attardarmi con loro fino a sera a discutere. Si affaccia in Accademia una casalinga che, data un'occhiata di controllo, fa già per andare. "Sono venuta a vedere che mia figlia fosse veramente qui con voi", ci dice, e rassicurata torna verso casa. Come tanti anni fa quando mia madre, fiduciosa nella protezione offerta a seconda dei casi dal vicinato o dall'oratorio, mi lasciava scorrazzare fino all'ora del Carosello.

Sono convinto che col tempo e con la prosecuzione di iniziative come quella dell'Accademia, anche questo quartiere saprà seguire un cammino di riscatto che cancelli la sua fama di ghetto. Un po' come è già avvenuto per il San Paolo - ormai ben lontano da quell'inferno sulla terra che appariva solo pochi anni fa.

Ecco, se il cinema sta lentamente trasformandosi in qualcos'altro e se noi autori per primi ci troviamo disorientati, esperienze come questa mi spingono a proseguire in questo mestiere. E lascio correre ancora una volta lo sguardo sui dadi di cemento lanciati sul tavolo verde della campagna pugliese, e decido anch'io di puntare qualcosa su questa scommessa.